

[Titolo](#) || [Dietro le maschere uomo, bestia e virtù](#)

[Autore](#) || [Giovanni Lombardi](#)

[Pubblicato](#) || «Paese sera», 11 ottobre 1980

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 1

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

## **Dietro le maschere uomo, bestia e virtù**

**La risposta di Cecchi al Niccolini**

di *Giovanni Lombardi*

TEATRO NICCOLINI affollatissimo per l'inaugurazione della stagione 80-81: la compagnia del «Il granteatro» ha presentato o, meglio, ripresentato «L'uomo, la bestia e la virtù» di Luigi Pirandello con la regia di Carlo Cecchi. Similmente all'edizione del 1975-76 la chiave usata per reinterpretare la commedia pirandelliana e per coglierne gli aspetti meno appariscenti, è quella comica, o più precisamente farsesca; qui tragedia non esiste, o se qualche volta spunta tra un dialogo e l'altro, viene subito vanificata e annullata dall'aspetto grottesco di un personaggio, da una risata stridula, dall'enfasi di una frase. Non a caso i personaggi sono stravolti da vistose maschere che qui non vogliono significare lo strumento di difesa dell'uomo di fronte ai condizionamenti e alle convenzioni sociali, bensì la proiezione visiva della sua interiorità, torbida e moralmente deprecabile, quella, cioè, che Pirandello intendeva denunciare e demolire attraverso un sottile gioco dialettico, tutto rivolto a sfrondare i miti del perbenismo piccolo-borghese ad affondare il bisturi della critica impietosa nel castello di menzogne su cui esso si regge.

Il professor Paolino rappresenta l'emblema di questo mondo tarato nel quale paradossalmente la virtù è impersonata dalla signora Perella, sua svenevole amante, e la bestialità da quell'omaccione del marito, un capitano di lungo corso che sfoga i suoi istinti sessuali con un'amica a Napoli per giungere svuotato disgustato fra le pareti domestiche dove si limita a rovesciare la tavola e a rimbrottare il figlio Nonò, vittima e prodotto del clima ambiguo che lo circonda ma questa volta sono in gioco la reputazione della donna e il buon nome del sole, di osso di greco e di Catullo; è necessario, indispensabile, allora, che il capitano compia il suo dovere coniugale, dando legittimità ad una gravidanza già avanzata come dimostrano i reiterati conati di vomito della signora Perella.

Nel balletto macchietistico impegnato a tenere in piedi l'edificio della credibilità morale, entrano l'assonnato dottor Puleio, suo fratello Totò, farmacista e procacciatore dell'afrodisiaco che sarà nascosto nel dolce, la curiosa governante Rosaria e la domestica Grazia costretta a subire le irruenti violenze del padrone assatanato, il quale nella notte calda insonne riesce ad assicurare strabocchevoli prestazioni sessuali anche alla sbigottita consorte, mettendo così le cose a posto.

Il lieto fine è assicurato dalla cova e tutto tornerà come prima: le «corna» saranno coperte dal velo dell'ipocrisia e «i burattini e i martiri della loro classe sociale» - come li definisce Cecchi - continueranno a proiettare in un mondo in cui l'impatto con la società si traduce sconfitta. Unico spiraglio l'umorismo e, teatralmente parlando, la farsa che Cecchi ha intelligentemente usato come linearità discorsiva dall'inizio alla fine della commedia.

Lo sfondo in cui essa si svolge volutamente disadorno e le scene e costumi di Sergio Tramonti, (che ha curato anche le maschere grottescamente espressive) tendono a mettere in rilievo l'interdipendenza tra l'aspetto recitativo e teologico e quello ambientale, ovattato, incupito da luci basse grigie, da pannelli rossi e neri, da specchi enormi e scopertamente rivelatori. La presenza dell'aspirapolvere, elettrodomestico moderno, può essere intesa come trait d'union fra passato e presente, quasi un riconosciuto pizzico di attualità intorno tematiche che superano l'usura del tempo.

La recitazione obbedisce al cliché prescelto da Cecchi, interprete del Professore Paolino, del quale sa esprimere tutta la sostanza ambigua e ansiosa (si veda l'ossessivo movimento della testa): nella sua scia si muovono una brava Annalisa Fierro nella parte della signora Perella, Paolo Graziosi, un massiccio e sanguigno capitano dai tratti rudi e volgari, la efficace Marina Gonfalone nel duplice ruolo di domestica e governante e ancora Dario Cantarelli, Giorgio Morra, Toni Bertorelli e Rosanna Benvenuto che ha disegnato un'esilarante Nonò, ragazzo inquieto e goloso. Applausi e numerose chiamate. Si replica fino al 2 novembre.